

QUARESIMA 2023

PRIMO MERCOLEDÌ: LA MISERICORDIA

Inizia oggi il tempo della quaresima, cioè un tempo di quaranta giorni in preparazione della Pasqua. Normalmente in questi 40 giorni siamo invitati a fare penitenza e a meditare sul sacrificio di Gesù, agnello immolato per noi, che si sarebbe caricato dei nostri peccati per espiarli poi sulla croce. "Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo" si recita riprendendo un versetto del Vangelo di Giovanni. Il fatto è che questo versetto non esiste, non così. Non sono "i" peccati: le colpe, gli sbagli, le cosiddette offese a Dio. Giovanni il battista, vedendo Gesù, dice: *<Ecco l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo!>* Giovanni 1,29. La differenza è abissale. Intanto capiamo cosa sia il peccato secondo i Vangeli. Il termine peccato=amartia, ormai lo sappiamo, è preso in prestito dal mondo dello sport. Significa mancare il bersaglio, sbagliare direzione. Quindi il peccato, quello vero non è contravvenire a delle regole, o offendere Dio (che peraltro, come ci ricorda Paolo nell'inno all'amore, non si offende) ma scoccare la freccia, sbagliare direzione e mancare il bersaglio della nostra vita. E qual è il bersaglio che il Padre desidera che centriamo? La nostra felicità; ricordando anche che chi è felice rende felice chi ha attorno. Secondo la religione invece, l'obiettivo da centrare è piacere a Dio e per riuscirci si ha il dovere di non peccare, cioè di rispettare le norme, i precetti della sua legge, in modo da avere in premio la vita eterna. E se si commettono degli errori e si infrange la legge? La religione dice che bisogna rimediare all'offesa recata a Dio. Ai tempi di Gesù occorreva offrire sacrifici per saziare Dio e ottenere il suo perdono. Gesù è venuto a liberarci da questo "sbaglio di direzione", aiutandoci ad arrivare alla consapevolezza che ciascuno di noi è figlio (lo è già) e non un servo a cui si chiede obbedienza, ed è amato così com'è; un figlio fatto (già fatto) a sua immagine e somiglianza. L'obbedienza ad una legge non ha mai portato alla libertà e alla maturità della fede; e l'obiettivo del Padre è esattamente questo: che ciascuno di noi non sia più un bambino al quale l'autorità dice cosa è giusto e cosa è sbagliato, ma un figlio adulto che lo sa da sé e che quindi il bene non lo fa per obbligo ma lo sente come suo pensiero, desiderio. Ma come facciamo a sapere cosa è bene e cosa è male? L'amore. L'amore, quello gratuito, è la strada, la giusta direzione. L'amore può solo fare il bene e non è capace di fare il male. Questa è la legge di Dio ed è l'unica che Gesù ha rispettato. Gesù è venuto a liberarci dalla sudditanza ad una legge per poter entrare nella legge dell'amore. Da servi a figli. La figliolanza non si guadagna, non si merita. La legge, attraverso il sistema del premio e del castigo può far fare alle persone quello che vuole; e ci si può anche illudere che pur di ottenere un risultato a fin di bene, sia cosa buona e giusta. L'esempio è quello della mamma o del papà che sculaccia il proprio figlio perché ha picchiato il fratellino o la sorellina. La frase che accompagna la sculacciata è: non si picchia, gli fai male! Il bambino cosa comprende da quel gesto? Almeno tre cose: 1) non è vero che non è giusto picchiare e fare del male: la mamma e il papà lo fanno, quindi è giusto; 2) chi è più grande e forte comanda; 3) la mamma e il papà, siccome mi amano, se faccio il cattivo mi picchiano o mi puniscono, mentre se faccio il bravo mi premiano. E quindi l'insegnamento per la vita sarà: che la violenza è lecita; che Dio sarà anche buono, il più buono di tutti, ma è anche il più grande di tutti, ed è meglio non farlo arrabbiare, perché ha in mano la mia fortuna o la mia sventura e può picchiare duro. Ma, soprattutto, che l'amore non è affatto

gratuito, te lo devi meritare e che è lecito, per amore, anche il male. La legge è fatta su questo modello. Bene, in questo inizio di quaresima in cui si invita al sacrificio e alla penitenza, capisaldi della legge, risuonano le parole di Gesù: *<Se poi aveste conosciuto cosa significhi: Misericordia voglio e non sacrificio, non avreste condannato gli innocenti. Infatti il Figlio dell'uomo è signore del sabato>* Matteo 12,7. Gesù non ha mai fatto digiuni religiosi, cioè per penitenza o per piacere a Dio; infatti viene rimproverato più volte dai farisei. Non rispettava il precetto del sabato, e disobbedire a quel precetto equivaleva a disobbedire a tutta la legge. Gesù toccava e stava con gli impuri, entrando nelle loro case e mangiando con loro, perché *"il figlio dell'uomo è signore del sabato"*. Il figlio dell'uomo, l'uomo che vive la pienezza della sua condizione divina (non del servo), non più bambino nella fede, non più bambino nella relazione col Padre, è signore del sabato, cioè è libero dalla legge, dai sacrifici, dalle penitenze. L'unica legge è quella dell'amore: Misericordia voglio, non sacrifici. Spesso sentiamo la domanda: da cosa ci ha liberati Gesù? Galati 3,13: *<Cristo ci ha riscattati (exegorasen) dalla maledizione della legge, diventando lui stesso maledizione per noi, come sta scritto: Maledetto chi pende dal legno>*. Riscattati; il termine usato significa che ci ha portato fuori, andando avanti, precedendo. La legge diceva che se qualcuno finiva appeso ad un legno significava che era maledetto da Dio. Gesù appeso al legno c'è finito per non aver obbedito alla legge e tutti hanno pensato che Dio lo avesse rigettato, maledetto, ma lui ha attraversato la morte restando vivo. È morto solo il suo corpo, come si lascia un vestito, ma quello che rende "pieno di Dio" un uomo è l'amore, la misericordia, la compassione. Nessuna legge può obbligarti ad amare, eppure Gesù ha detto: *<Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri>*. E ancora: *<Siate misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro>* Luca 6,36. Il termine misericordia si rifà all'amore viscerale di una madre, un amore che non pone limiti né condizioni, che non chiede nulla per sé ma che gioisce della gioia del figlio. La nostra personalità può anche non amare, non esserne capace, ma il nostro spirito non può farne a meno, perché è una scintilla di Dio. Non siamo polvere; quello è solo una parte che ha preso vita perché siamo esseri di spirito. È al nostro spirito che occorre connetterci e allora ci scopriremo ripieni di amore, di misericordia. Pensate a qualcuno che amate tanto: occorre una legge che vi dica cosa fare o non fare nei suoi confronti? Una legge che vi imponga di fargli del bene e vi vieti di fargli del male? Però la personalità, la carne ha il limite di riuscire ad amare così solo alcuni, non tutti, tantomeno chi "non se lo merita". Ma l'invito di Gesù, per vivere la nostra somiglianza al Padre, è quella di amare tutti così, come se fossero i nostri figli o quelli che amiamo di più, in modo gratuito. La personalità non può, ma il nostro spirito sì, solo che è come vivessimo una amnesia. Se io un giorno, prendendo una botta in testa, mi dimenticassi di essere madre e l'amore che provo per mia figlia, smetterei di averne consapevolezza ma resterei comunque madre. Non dovrei ripartorire di nuovo ma riprendere contatto con quella parte di me che ho dimenticato: RICOR-DARLO; ridare al cuore quella memoria.

Enza